



Dimissioni obbligate Pd e Sel scaricano il sindaco Marino

Una Capitale nel caos

Resistenza vana

Cittadino al di sotto di ogni sospetto

La disamina delle ricevute dei ristoranti del sindaco Marino, pagati con la carta di credito del Comune, e messe in questione da parte di diversi soggetti coinvolti, sono la conclusione poco degna di una vicenda ingloriosa prolungatasi fin troppo a lungo. La sola relazione prefettizia del settembre scorso sarebbe stata sufficiente a consigliare al sindaco di lasciare l'incarico per uscire di scena ancora in un modo decoroso. Abbiamo invece assistito all'indegna pantomima di Philadelphia, dove ci si è spinti persino a rimproverare il pontefice, un capo di Stato straniero, oltre che un padre della spiritualità, per poi finire alle miserevole vicenda dei pranzi. La presenza di Marino in Campidoglio non era più una questione di credibilità, ma una vera e propria questione morale. Il sindaco che vorrebbe rimettere di tasca propria ventimila euro di ristoranti, dà la misura dell'incoscienza del personaggio. Quali che potranno essere gli effetti delle dimissioni del sindaco della Capitale, sarà bene che ci si prepari tutti a fronteggiarle, perché nulla potrebbe essere peggio di una situazione come l'attuale, dove si rincorrono risposte sull'operato di un pubblico amministratore fra ristoranti e biscottifici. La situazione in cui versa la Capitale è quella che comprende una casistica illustrata perfettamente dall'assessore Esposito, il quale ha dichiarato che il Pio Albergo Trivulzio, pietra dello scandalo di Mani pulite, appare quasi un luogo di luttuosi in confronto a quanto trovato da lui in soli 70 giorni nel settore dei trasporti. Il Pio Albergo Trivulzio era comunque considerato un modello di efficienza nell'ambito dell'assistenza, e questo nonostante le rapinerie che vi si svolgevano. A Roma le rapinerie sono state il triplo e le strutture pubbliche sono allo sfascio. Nessuno ha mai pensato di dare di questa situazione la colpa a Marino, ci mancherebbe. Il sindaco, sotto questo profilo, probabilmente non è imputabile di niente. Il problema è che non egli è mai parso all'altezza di affrontare una situazione del genere, *Segue a Pagina 4*

“Roma ha bisogno di una giunta autorevole” e non “di finire tutti i giorni sui giornali per una questione di scontri”.

Lo ha detto l'assessore ai trasporti della capitale Esposito, prima della riunione di giunta. Anche Sel ha confermato di trovarsi di fronte ad una situazione grave, per cui “si è eroso il rapporto di fiducia tra sindaco e città” e chiesto un passo indietro del sindaco. Intanto cinque assessori sarebbero pronti alle dimissioni nel caso in cui Marino volesse invece continuare il suo mandato: Esposito, Causi e Rossi Doria i più con-



vinti delle loro dimissioni. Marino vuole andare avanti comunque. Il presidente del consiglio Matteo Renzi è costantemente informato sulla situazione in Campidoglio. Renzi ha sentito il commissario del Pd Roma Matteo Orfini, con cui c'è piena condivisione sulle dimissioni del sindaco Ignazio Marino. Il Pd ha scaricato il sindaco: lo scandalo delle sue note spese per cene “istituzionali” smentite dai diretti interessati lo ha travolto. La decisione è stata presa nella notte dai vertici nazionali del Partito democratico ma Marino sembra quasi non voler sentire ragioni.

Alleanza da ripensare Posizioni fossilizzate La Nato in crisi d'identità

La Nato ha avuto il merito storico e politico di difendere l'Europa occidentale nei lunghi anni della guerra fredda, alla fine della quale ha perso inevitabilmente le coordinate necessarie di riferimento. Da una parte si è improvvisata in un'azione di chi non ha saputo prevedere le conseguenze, l'attacco aereo a Gheddafi in Libia, dall'altra, è fossilizzata nello stereotipo antisovietico, come si è visto nel caso dell'Ucraina, quando si era detta persino pronta a schierare le truppe. Non è facile per una struttura militare di doversi ripensare e reinventare una volta conclusa felicemente la sua missione e pure ve ne sarebbe la necessità in fretta. Perché ha dimostrato, dall'89 in avanti, di non sapere esattamente cosa fare e sembra quasi, a leggere le posizioni dei vertici della Nato, che il mondo non sia cambiato. Il segretario generale Jean Stoltenberg ha detto che la Siria ha bisogno di una soluzione politica al conflitto e di una transizione che possa formare un nuovo governo, cosa vera. Solo che poi Stoltenberg sostiene che la Russia stia impedendo questa soluzione, perché sostiene il regime di Bashar al-Assad. A meno che Stoltenberg abbia contatti con l'insieme delle forze

che hanno dato adito alla ribellione siriana e le sostenga direttamente, la sua affermazione è per lo meno parziale. Perché l'estensione della ribellione contro Assad non è più finalizzata, come poteva essere all'inizio, ad un semplice cambio di potere in Siria, ma punta allo sfascio dello Stato nazionale siriano, cosa che dovrebbe essere evidente ai vertici Nato dopo la situazione in Libia. Perché se è sicuro che l'escalation di azioni militari russe ha una sua strategia indipendente dalla guerra all'Is, non è che si può pensare che la Turchia quando bombarda i curdi invece delle truppe del Califfo, non c'è l'abbia altrettanto. Allora, anche se siamo convinti dell'importanza del ruolo svolto dalla Turchia non si può concedere ad Erdogan quello che si rifiuta a Putin. Da vecchi membri della Nato possiamo dire che sarebbe opportuno innanzitutto per i suoi vertici riflettere su quello che gli alleati tradizionali nel medio oriente stanno facendo, simpatizzare con i russi e voltare le spalle agli americani. Gli arabi saranno pure inaffidabili, ma non sono matti. Ed è evidente che la strategia russa sembra loro più adeguata a fronteggiare l'Is, di quanto abbiano fatto l'America e la Nato fino ad ora.

La grande collera

Quella camicia troppo stretta

Davanti alle immagini dei manager di Air France intenti a scappare dal linciaggio, abbiamo provato un tuffo al cuore. L'intuizione che La Francia si trovi di fronte ad un altro passaggio d'epoca, tipico di quelli che hanno sempre caratterizzato la sua storia e che generalmente si sono manifestati attraverso i sintomi inconfondibili della violenza. Bisognerà trattenere il fiato fino alle elezioni regionali di dicembre e sapremo a che punto è davvero la situazione del paese, se si prepara un esito rivoluzionario o controrivoluzionario che sia. Il sindacalismo francese contiene entrambi, tutto nasce da Georges Sorel, a cavallo fra Marx e Mussolini. Quando poi si vede la collera e la furia popolare, si ritorna diritti alla fonte principale della sanculotteria parigina a quella che il “Père Duchesne” titolava “la grande colère” che avrebbe travolto ogni resistenza se si fosse opposta, borghese o aristocratica che fosse. Il sequestro dei dirigenti di Air France, magari non è proprio come tagliare la testa ad un accaparratore e portarla su una picca, ma è pur sempre un lascito del gauchismo francese a cui si oppone una reazione non meno potente. Cesare Martinetti sulla “Stanpa” ha parlato di un Paese smarrito, che ha perso i punti di riferimento. “Un paese che vive sull'orlo di un precipizio culturale e politico che si chiama Marine Le Pen”. Perché è questo l'esito paradossale, la folla operaia che rincorre i manager per linciarli anticipa un voto a destra, non a sinistra: il Front National è diventato il primo partito fra gli operai ed i lavoratori salariati. Bisogna anche considerare la rabbia degli allevatori che hanno bloccato per una settimana la Normandia o quella dei tassisti che hanno incrociato le braccia per giorni. Al dunque la camicia dell'Unione europea è troppo stretta da indossare, tanto che finisce con l'essere strappata. Costi quel che costi. C'era un sogno di una Europa pacifica ed unita coltivata da due grandi leader come Mitterrand e Kohl che ricordavano entrambi gli orrori della guerra. Ma la guerra era una realtà che affondava nelle radici più profonde di Francia e Germania contrapposte fra loro per più di tre secoli, prima ancora che la Germania fosse uno stato nazionale e già c'era l'odio con la Francia. Se l'Europa unita viene rifiutata ciascun paese membro tornerà alle sue radici di provenienza.

Maschere e pugnali

Non potendone francamente più oramai il governo ha pronto un piano per far fuori il sindaco di Roma, Marino. Basterà non approvare il bilancio e scatterà il commissariamento. Già nel Pd si tengono pronti maschere e pugnali. Tempo un anni si potrà far dimenticare il disastro e costruire una nuova candidatura, magari tanto basterà a sfuggire la presa di movimento 5 stelle e chissà chi altro. Magari basterà affidarsi alla corrente di Renzi e tutto sarà perdonato. Orfini, il presidente più imperturbabile. Da Marino ci si salva, trasformandolo in amministratore di gesso, ornamento non certo elegante ma inevitabile del comune, primo cittadino dei soprammobili, manichino di sindaco. Bisogna solo chiudere l'anno santo. Se solo Marino stesse zitto, si mettesse un lenzuolo in testa. Invece è tarantolato, parla alla Radio, si fa intervistare da Chi, va in televisione, inaugura il restauro della Fontana di Trevi, lo trovi persino incellofanato in un biscottificio. Più che commissariare bisognerebbe fargli cadere un cornicione in testa. Orfini non ne può più costretto com'è a seguire gli scontrini, quasi che le spese di rappresentanza non riguardassero qualsiasi amministrazione mondiale. Lui in fondo il presidente è più preoccupato dei tempi di percorrenza della metro B che del vino che si serve il sindaco alla Taverna degli amici, eppure a conti fatti temiamo che i romani si ricorderanno solo più i costi del ristorante.

La comunità di Sant'Egidio

Ipm hanno aperto un fascicolo sulle spese di rappresentanza del sindaco a seguito degli esposti presentati da M5s e Fratelli d'Italia. E anche la Corte dei Conti indaga, dopo aver ricevuto esposti da M5S e Lista Marchini. La comunità di Sant'Egidio in questo baillame ci tengono a ribadire di non aver mai fatto una cena con il primo cittadino nemmeno quella al ristorante Sapore di Mare, centro metri dalla chiesa di Piazza del Gesù. C'è persino un comunicato ufficiale per cui non è stato invitato, né ha partecipato alcun responsabile della comunità. E visto che a Sant'Egidio amano esser precisi, anche nei due anni successivi, fino ad oggi, non sono mai stati offerti pranzi o cene, a spese del sindaco Marino, a responsabili della Comunità. Ma che forse il sindaco di Roma non era simpatico ad una delle comunità più importanti di Roma? Come è possibile che non si siano mai incontrati una volta a pranzo e soprattutto perché il sindaco ha voluto citare la comunità a costo di essere smentito? Brutta cosa scoprire tanta impopolarità da vedersi disconoscere persino un pasto. Il sindaco, in cuor suo sarà pur abbattuto e



infatti ha iniziato a mettere le mani avanti vagheggiando persino di essere intenzionato a lasciare la politica. Veltroni voleva riparare in Africa? Marino si trasferirà volentieri a Sidney, in Australia. Non nasce politico e non morirà politico. Almeno una bella consolazione per i cittadini di Roma che temevano di trovarselo fra i piedi per tutta la vita.

A mangiar soli ci si strozza

Per Marino si ipotizza il reato di peculato, cioè dell'uso privato di soldi pubblici. Quello contestato all'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio Franco "Batman" Fiorito, per capirci. Tutta l'attenzione si concentra su pranzi e cene con medici, chirurghi stranieri e parlamentari vari, spesso in locali vicino casa del sindaco e in giorni festivi, per questo la rilevanza istituzionale secondo i pm non sarebbe proprio chiarissima. Secondo il Campidoglio Marino in 25 mesi ha speso in media 773 euro mensili per rappresentanza e 1.016,43 per missione. Meno di qualunque altro sindaco della storia capitolina. Marino ha anche affermato di aver raccolto oltre 13 milioni di euro grazie ai suoi incontri con mecenati di varie parti del mondo. Per cui Roma ha speso meno e si è arricchita. Per cui perché mai non offrire una cena al sindaco? Vedi il 27 luglio 2013? alla Taverna degli amici, di piazza Margana, Marino era a cena con sua moglie, il proprietario del locale si ricorda pure quello che ha preso. Come vino. Jermann vintage tunina, una bottiglia da 55 euro. Solo che la nota allegata alla ricevuta spiega che il sindaco ha cenato alla Taverna degli amici con un rappresentante della World health organization. Purtroppo che bisogna fare? L'unica volta che il proprietario ha visto Marino in questo ristorante era con la moglie, seduto a un tavolino all'aperto, protetto da un dehors e una siepe verde. Persino il cuoco del ristorante, il simpatico Nazario, se lo ricorda. A prenotare nel pomeriggio ERA venuta proprio la moglie del sindaco. Non ha chiamato al telefono, è venuta di persona. "Marino per due". A mangiar soli ci si strozza.

Partiam per la crociata

Con il nuovo testo del disegno di legge sulle unioni civili i componenti dem della commissione giustizia, l'hanno fatta grossa. Per capirlo basta vedere la faccia di Maurizio Lupi. Impassibile anche quando si dimise da ministro, si alzò appena il sopracciglio destro, ora sembra stravolta. Lupi vede una inaccettabile forzatura di cui non comprende il senso. Il Partito democratico, avallandola, sta sprecando un'occasione, non quella di ottenere una legge purchessia con maggioranze spurie, ma di fare insieme una buona legge. Per non parlare delle tensioni che inserisce nella maggioranza continuando ad alzare le asticelle che lo dividono dall'aera popolare, tanto da chiedersi se nel Pd ci sono, o ci fanno. Peggio di Lupi sta Maurizio Sacconi, uno che se potesse abrogarebbe persino la legge sul divorzio. E qui siamo arrivati all'adozione dei figli per coniugi omosessuali, insomma aveva ragione Fanfani quando profetizzò la china di perversioni senza fine che si sarebbe adottata mantenendo la legge Fortuna. Poi c'è l'utero in affitto un "reato universale". Per Paola Binetti è il momento di tornare alle crociate. Bisognerà pur ribadire la netta differenza tra matrimonio e unione civile a costo di brandire lo spadone. Nessuno meglio della Binetti sa cosa significa stravolgere il naturale senso di maternità, coinvolgendo donne in stato di grave necessità economica. Quanto più chiare saranno le distinzioni rispetto al matrimonio e quanto più sarà tutelata la condizione di figlio, tanto minori saranno le resistenze all'approvazione della legge. Qui si mettono in discussione persino i diritti del bambino, condannato a nascere in condizioni di indubbia precarietà per non parlare delle donne "costrette" ad affittare se stesse in vista di una maternità che non gli appartiene e non gli apparterrà mai. Una vergogna vera e propria.



Stepchild adoption

Ma come mai un'accelerazione, tanto intempestiva ed inopportuna considerando che Senato tutte le forze della maggioranza, sono impegnate nel trovare un equilibrio ed un'unità per portare a compimento la riforma della costituzione? Non sarà che si cerca un modo per far saltare il banco adducendo una questione di principio indifferibile? Perché è chiaro che si vuole introdurre una disciplina per le unioni civili che sia il risultato di forzature senza tener conto delle diverse sensibilità presenti sul tema nel paese, tutti gli impegni concordati nella maggioranza potrebbero risentirne. Persino la riforma del Senato. Anzi quello prima di tutto se la maggioranza Pd restasse compatta sul nuovo testo. I dem si appellano alla sentenza della Corte Costituzionale n.138 del 2010. Quella mantiene l'impianto originario voluto da Matteo Renzi, ovvero il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, la reversibilità della pensione e la pietra dello scandalo vera e propria lo "stepchild adoption". Per cui parlare di 'utero in affitto', è uno sproposito. Anche dal tribunale per i minorenni di Roma ha garantito a due donne lesbiche l'omogenitorialità come 'sana e meritevole di essere riconosciuta. Per cui i popolari cosa avrebbero da reclamare. È ora che lo Stato dia finalmente rilevanza giuridica e protezione alla relazione tra il bambino e chi si occupa di lui; la migliore risposta alla canea di critiche ideologiche contro la 'stepchild adoption' è proprio il miglior interesse del minore, che deriva non solo dalla normativa vigente ma anche e soprattutto dai nostri precetti costituzionali, dalla Cedu e dalla convenzione di New York. Peccato che l'area popolare non sia d'accordo.

Ci eravamo tanto amati

Parlamoci chiaro, questa roba potrebbe giusta votarsela Berlusconi che oramai ha aperto il suo salotto di casa a Vladimir Luxuria, ma visto che Berlusconi in Senato non c'è più, l'hanno fatto decadere, invece ci sono Gasparri, Malan, Carlo Giovanardi, che non ci pensano proprio ad accettare il nuovo corso delle unioni civili. Mica sono matti. Momenti di vera malinconia quella in cui tutti i teo con si sono ritrovati dalla stessa parte nel voler difendere la vecchia legge 40, quella che quando Roccella era sottosegretario rallegrava i cuori. Avete voluto andare con la sinistra? Ecco i risultati. Sono d'accordo e pure covano risentimenti. Magari fossero loro il grande partito di maggioranza capace di raccogliere i consigli di Santa madre chiesa e praticarli in testi appropriati per il Parlamento. Che tempi infelici sono questi. Servirebbe davvero una Dc capace di levare gli scudi. Invece stanno lì come foglie al vento. Almeno provare un'ultima battaglia in cui gettarsi da antichi nobili cavalieri. I quattro dell'Apocalisse e davvero chi se ne frega del governo.

Trent'anni fa il sequestro dell'Achille Lauro Un governo sotto scacco

La debole visione della politica estera italiana

Lil 7 ottobre del 1985, un commando composto da quattro militanti del Fronte per la Liberazione della Palestina, intraprese il dirottamento della nave da crociera Achille Lauro aprendo un caso diplomatico internazionale, che merita una valutazione ancora a trent'anni di distanza. I dirottatori, dichiaratesi esponenti dell'Olp, chiedono la liberazione di cinquanta palestinesi detenuti in Israele a Nahariya, e minacciano di far saltare in aria la nave. Il Governo italiano presieduto da Bettino Craxi, mobilita gli incursori del Col Moschin ma inizia una lunga trattativa con il Cairo e Tunisi. Arafat invia dei suoi emissari per gestire la situazione: tra loro vi Hani El Hassan, braccio destro del leader dell'OLP, e Abu Abbas che ancora non si conosceva con esattezza. Il Presidente americano Ronald Reagan è preoccupato e contrariato. Si oppone a qualsiasi trattativa con i terroristi, ed apre una crisi con il governo italiano contrario ad un'azione di forza. La mediazione di Arafat sembra decisiva al punto di portare i terroristi alla resa. Abu Abbas è in realtà il loro capo e ha negoziato la loro fuga verso la Tunisia. Una soluzione che Craxi ed Andreotti, ministro degli Esteri di quel governo vedono felicemente, in questo modo è stato evitato un epilogo drammatico della vicenda e tutto sommato si sono limitati i danni. Illusione che dura fino a quando non si viene a sapere dell'uccisione a bordo del cittadino americano Leon Klinghoffer, un ebreo anziano e paralitico che i terroristi hanno assassinato. Il governo italiano ha già l'accordo in tasca, il gruppo palestinese oramai si trova a bordo del boeing 737 delle linee aeree egiziane in volo per Tunisi. Reagan non si arrende e muove la portaerei Saratoga. Quattro caccia F-14 intercettano l'aereo egiziano che viene costretto ad atterrare alla base statunitense di Sigonella, in territorio italiano. Craxi se ne ha a male, rivendica la compe-



tenza territoriale, appellandosi al diritto internazionale e schiera a difesa del velivolo egiziano uomini dei Carabinieri di stanza all'aeroporto e del comando di Catania. Sulla pista di Sigonella, poco dopo la mezzanotte, atterrano a luci spente e senza autorizzazione due Lockheed dei Navy Seal. Reagan ha chiesto a Craxi la consegna dei terroristi. Il leader socialista non schioda, vuole dimostrare l'autorevolezza del suo governo anche davanti alle forze Usa. Sono ore di tensione interminabili, fino a quando le forze armate americane ricevono l'ordine di ritirarsi. Ma una volta all'aeroporto di Ciampino, Italia e Usa saranno di nuovo ad un passo dallo scontro armato, che comunque ancora si evita. Il 12 ottobre, Abu Abbas e l'altro funzionario palestinese ripartono a bordo di uno volo delle linee aeree jugoslave verso Belgrado, il ministro della difesa repubblicano, Giovanni Spadolini non è nemmeno stato informato degli sviluppi della vicenda. Il Pri ritira i suoi ministri dal governo. Nei giorni successivi vengono raccolte informazioni e intercettazioni dei servizi segreti israeliani e americani che provano con certezza il coinvolgimento diretto nel dirottamento di Abu Abbas, che sarà condannato all'ergastolo in contumacia. I quattro dirottatori vengono rinchiusi nel carcere di Siracusa, trasferiti a Genova, processati e condannati dalla magistratura italiana. Scapperanno anche loro. Abu Abbas sarà ritrovato a Baghdad dai marines americani nel 2003. Reagan e Craxi ritroveranno un'intesa politica più avanti ed anche Craxi e Spadolini, che rientrerà nel governo, si riconciliano. Il sospetto che invece i rapporti fra gli Usa ed il leader socialista non siano però mai stati normalizzati, nascerà dall'inchiesta mani pulite, per alcuni ispirata proprio dalla Cia per regolare i conti in sospeso. Il Pri rientrato nel governo Craxi, pagherà le conseguenze di una scelta inopportuna.

Sepolto tra gli scaffali

"Alle 23,57 squillò improvvisamente il telefono". Era l'11 ottobre 1985. La vicenda dell'Achille Lauro è appena finita. L'ammiraglio Fulvio Martini all'epoca direttore del Sismi, alza la cornetta. Dall'altra parte del filo c'è Bettino Craxi allora presidente del Consiglio. Sull'aereo atterrato a Sigonella ci sono due negozianti palestinesi, nominati da Arafat per la vicenda dell'Achille Lauro, i quattro dirottatori, un ambasciatore del governo del Cairo ed elementi del servizio di sicurezza egiziano. I due rappresentanti palestinesi sono Abu Abbas e Hani el Hassan. E' la storia della crisi raccontata dall'ammiraglio Fulvio Martini, nel suo libro "Nome in codice Ulisse". Rizzoli 1999. L'aereo atterrato a Sigonella viene circondato dai soldati italiani. Pochi minuti dopo atterrano altri due C-141 statunitensi. I militari della Delta Force si dirigono verso il boeing egiziano fermo sulla pista. L'intenzione è prendere prigionieri i passeggeri. Sono momenti drammatici. I nostri erano in territorio italiano, difendevano una legalità nazionale. Gli americani intendevano a tutti i costi impadronirsi dei quattro palestinesi responsabili tra l'altro dell'assassinio di un loro connazionale e anche Abu Abbas, che avevano riconosciuto come il loro capo. Il confronto continua a Ciampino, fino a quando Martini riesce ad assicurare tutti i terroristi alla giustizia italiana. Tutti riusciranno a scappare.

Tensione che si taglia a fette

Una donna palestinese ha ferito a coltellate un cittadino ebreo a Gerusalemme vecchia, vicino alla Porta dei leoni. L'uomo era armato e ha reagito sparando contro la donna e neutralizzandola. L'uomo, ha riportato ferite lievi, è stato curato sul posto e poi trasferito in ospedale. La donna sarebbe stata trasportata in ospedale in condizioni gravi. Un altro israeliano è stato ferito a coltellate a Kyriat Gat nel Negev. È il caso di dire che la tensione si taglia a fette dopo gli incidenti delle scorse settimane alla spianata delle moschee fra ebrei ortodossi e palestinesi. E meno male che Abu Mazen ha detto di non volere l'escalation militare con Israele. Per ora c'è quella civile. L'Anp ha dato istruzione alle proprie forze di sicurezza, alle fazioni ed ai suoi giovani di misurarsi dopo le 48 ore di aspri scontri in Cisgiordania che hanno portato alla morte di 3 palestinesi ed al ferimento di altri 400. Di donne e coltelli non aveva parlato. Le parole di Abu Mazen "contro l'escalation" sono giunte a seguito dell'esplicita richiesta del Segretario di Stato Usa, John Kerry, "a tutte le parti" di "operare per contenere le violenze in atto". Non che Israele sia rimasta con le mani in mano. L'esercito ha distrutto le case di due palestinesi di Gerusalemme Est autori di attentati nel 2014 e in un terzo caso ha sigillato l'abitazione. Il premier Benjamin Netanyahu, visitando i luoghi degli ultimi attentati anti-israeliani in Cisgiordania, ha annunciato che "ogni incrocio sarà presto sorvegliato con telecamere posizionate a terra ed in cielo" per prevenire nuovi attacchi. All'Onu per la prima volta era sventolata la bandiera palestinese. Beati loro.



Un atto di responsabilità

Icomandi delle forze palestinesi a Ramallah si sono incontrate con la controparte israeliana al fine di coordinare gli sforzi per porre fine alla fase di violenze che negli ultimi dieci giorni hanno causato l'uccisione di cinque cittadini dello Stato ebraico. Io "Shin Beth" - il controspionaggio israeliano - aveva annunciato la cattura a Nablus di una coppia di genitori israeliani avvenuta giovedì nei pressi dell'insediamento di Elon Moreh. Si tratta di cinque terroristi che gli israeliani hanno rintracciato ed arrestato a seguito della cooperazione dell'intelligence di Abu Mazen. È stata la sicurezza palestinese a far sapere ad Israele che uno dei cinque terroristi di Hamas era rimasto ferito nell'attentato - a causa di un colpo partito per errore - consentendogli di individuarlo in un ospedale locale. Il presidente palestinese Abu Mazen dal palco dell'Onu aveva chiesto protezione internazionale da Israele. "Non possiamo continuare a essere legati da questi accordi firmati con Israele, che si deve assumere la responsabilità di forza occupante. Israele ci sta costringendo ad abbandonare l'osservanza unilaterale degli accordi di Oslo". E ha aggiunto: "Siamo uno stato sotto occupazione, come molti altri stati durante la seconda guerra mondiale". La Palestina "merita di essere riconosciuta come Stato" alle Nazioni Unite. Non può negoziare direttamente con una potenza che ha il controllo diretto su buona parte del territorio e mostra un atteggiamento contro i diritti e l'esistenza della nostra gente. Netanyahu ha subito parlato di un discorso falso che incoraggia i disordini in Medio Oriente. Israele si aspettava dall'Autorità palestinese un atto di responsabilità accettando i negoziati diretti senza precondizioni. Ha ricevuto un paio di coltellate.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

**Cittadino al di sotto
di ogni sospetto**

Segue da Pagina 1 quasi preferisse scaricarla su altri. Bisogna che Roma ritrovi in se stessa una classe dirigente capace di assumersi sulle

sue spalle le responsabilità del degrado e se questo richiedesse al Partito democratico di fare un passo indietro necessario, crediamo che se ne avvantaggerebbe la città e forse anche quello stesso partito.



Partito Repubblicano Italiano **Tesseramento 2015**



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**